

STORIA

Chiara BERTOGGIO, *La musica e le Riforme del Cinquecento*, Claudiana, Torino 2020, pp. 528, € 45,00.

Apparso in lingua inglese per De Gruyter nel 2017 – quinto centenario della Riforma protestante – questo volume costituisce uno studio ampio e approfondito sulla musica sacra del Cinquecento, condotto in modo rigoroso e lungo prospettive multidisciplinari per «la conoscenza reciproca di patrimoni artistici essenziali che possono contribuire al superamento delle divisioni confessionali». È intento dell'autrice, infatti, quello di «sottolineare gli elementi di continuità e somiglianza» tra le diverse produzioni musicali religiose del sec. XVI, intento perseguito grazie alla sua solida conoscenza musicologica e teologica che le consente un approccio comparativo tra le confessioni. Questo taglio dà al volume un carattere peculiare che mira ad approfondire i processi e le evoluzioni culturali e spirituali che hanno caratterizzato la musica sacra cinquecentesca.

L'autrice esamina il tratto «trasversale» della musica del Cinquecento presente nelle chiese protestanti, anglicana e cattolica, in un lavoro che, pur esteso, non comprende però la cristianità orientale, e nel quale «le inevitabili, seppur occasionali ripetizioni» all'inizio e in coda ai vari capitoli sono riconosciute dall'autrice stessa (p. 165).

Nei primi tre capitoli Bertoglio offre un ampio quadro di come la musica sacra del Cinquecento abbia risentito di molteplici influenze: quelli della classicità, con i richiami all'armonia cosmica e all'imitazione degli affetti umani, e poi i successivi studi filologici delle fonti bibliche, del pensiero dei Padri della chiesa e dei pronunciamenti del Magistero cattolico, nonché dell'impulso dato dalla stampa alla dif-

fusione di partiture. Si tratta di *continuità*, dunque, sottolinea Bertoglio, la stessa che le consente di individuare la presenza *in nuce* di molti tratti comuni che segneranno il passaggio dalla musica del Cinquecento a quella del Barocco (p. 87).

Ampio spazio è dato dall'autrice al tema molto dibattuto – e sempre presente, a dire il vero, nella musica sacra – dell'intellegibilità del testo cantato, sia in riferimento alla monodia sillabica non accompagnata che, a maggior ragione, alla polifonia in contrapunto. Questa attenzione verso la *pronuntiatio* è evidente sia nella *Deutsche Messe* di Lutero (1526) che nel *Book of Common Prayer* (1549) della Chiesa d'Inghilterra, entrambi in lingua volgare (p. 145).

Quindi Bertoglio espone in modo anche qui assai dettagliato la vasta produzione innologica di Lutero, ottimo dilettante di flauto e liuto, e il suo entusiasmo per il *corale*, che, rappresentando «la Parola di Dio tra la gente anche in forma di musica», si diffuse tanto in ambito liturgico quanto nella vita quotidiana in contesti sia urbani che rurali, contribuendo alla formazione di una identità confessionale e comunitaria, oltre che a provvedere alla funzione di vera e propria catechesi: i *Katechismuslieder* di Lutero, infatti, riprendevano contenuti educativi e di riflessione spirituale (p. 214).

Diverso è il pensiero di Calvino, che auspicava – come Zwingli – uno stile musicale severo che non «sia vano e leggero, ma ch'egli habbia gravità e maestà, come dice santo Agostino». Nel *Salterio* del 1543 Calvino sostiene l'aderenza della melodia e del suo ritmo alla prosodia classica, perché il canto deve sostenere e non limitare la comprensione del testo: dunque esso non può essere eseguito in polifonia né con accompagnamento strumentale, in quanto la salmodia è la forma più perfetta di preghiera ispirata

da Dio (p. 236). Il *Salterio* ginevrino, continua Bertoglio, riscosse un grande successo e altrettanta diffusione in tutta l'Europa protestante, anche in versioni polifoniche.

Una situazione particolare riguarda la Chiesa d'Inghilterra, la cui specificità per l'autrice è data dall'influenza della Corona sulle decisioni liturgiche e dunque anche sulla musica sacra: l'unione di solennità regale e sobrietà evangelica segna la caratteristica della musica anglicana, dove gli *anthem* corali in inglese si dividevano in *full anthem* in stile omoritmico e sillabico e in *verse anthem* monodico accompagnato e alternato a passi corali (p. 273).

In ambito cattolico Bertoglio sottolinea che le decisioni del Concilio di Trento sulla musica sacra furono scarse e concentrate non tanto su aspetti concreti della pratica musicale quanto piuttosto su quelli legati alla presenza di errori ed *abusi* nelle celebrazioni religiose. In questa prospettiva *morale*, dunque, la musica doveva riscoprire la sua vocazione «celeste» per contribuire alla purificazione della liturgia (p. 295).

Se dai principi di *sola Gratia, sola Fide* e *sola Scriptura* il protestantesimo aveva fatto scaturire implicazioni profonde anche per la musica, per i padri conciliari si trattava di sistematizzare «tradizioni e pratiche millenarie» senza il bisogno «di nuovi pronunciamenti che a loro volta erano spesso una riaffermazione di ciò che già si credeva e viveva» (p. 277), lasciando ai sinodi locali il potere di attuare le decisioni assunte.

L'ultimo capitolo, anche questo di grande interesse, è dedicato alla musicalità sacra femminile del Cinquecento, considerato che in archivi e biblioteche di comunità femminili sia protestanti che cattoliche si conservano manoscritti e raccolte di inni che costituiscono un orizzonte di ricerca vasto e ancora poco esplorato.

Infine, si segnalano a conclusione del volume un ampio apparato bibliografico e un dettagliato quanto assai utile indice degli argomenti trattati.

Franco Chiarini

Kevin MADIGAN, *The Popes against the Protestants: The Vatican and Evangelical Christianity in Fascist Italy*, Yale University Press, New Haven-London 2021, pp. 368, € 39,00.

Può sorprendere che nel dicembre 1931, a distanza di pochi mesi dal Concordato e dall'avvenuta conciliazione tra la Chiesa cattolica e lo stato fascista, uno dei punti principali dell'agenda dell'incontro tra Mussolini e l'intermediario del pontefice, il gesuita Tacchi Venturi, sia stato la «necessità di stroncare il movimento capitanato dall'America», con riferimento alla nascita di una comunità di metodisti wesleyani presso Villa San Sebastiano, minuscolo centro della Marsica. Ancor di più apprendere che nel 1933 il tema più incandescente del faccia a faccia tra papa Ratti e Mussolini sia stato quello di una presunta «minaccia protestante», che il pontefice definiva senza mezzi termini «la più grande croce da portare» (p. 94). È quanto si desume dai materiali recentemente desecretati dagli archivi vaticani, che comprendono pamphlet, note, circolari e scambi epistolari tra il papa e i suoi più stretti collaboratori, cui richiedeva con ossessiva frequenza rapporti sugli sviluppi delle numericamente esigue comunità protestanti italiane. Kevin J. Madigan, docente di storia ecclesiastica a Harvard, ha raccolto tale ricca documentazione nel pregevole volume *The Popes against the Protestants*, un tassello mancante nella storiografia dell'Italia tra i due conflitti mondiali, poiché restituisce la prospettiva vaticana nella storia dell'antagonismo con il protestantesimo italiano.

Protestantesimo 77:4 - 2022